

IL DIVENIRE DEL SÉ ATTRAVERSO LA PRATICA ALFABETICA Nuove prospettive di ricerca nel pensiero di V. F. Guidano

Giovanna Maxia

Profilo d'autore

Vittorio Guidano è conosciuto nell'ambito della psicologia clinica come il fondatore della «psicoterapia cognitivista post-razionalista»¹. Egli aveva aderito alla prospettiva teorica del cognitivismo alla fine degli anni '70, in seguito ad una breve esperienza da comportamentista. Fin dal suo esordio mise in discussione il paradigma associazionista del comportamentismo e quello razionalista del cognitivismo. Fu nella seconda metà degli anni '80 che Guidano trovò nella tradizione pragmatista di James (1890), Cooley (1902) e Mead (1934) una teoria consona alle sue osservazioni cliniche: la distinzione tra esperienza immediata e riordinamento esplicativo venne da lui adottata per sviluppare un modello articolato di psicopatologia e psicoterapia². L'epistemologia dei sistemi complessi, soprattutto ad opera di H. Maturana³ (1980), gli fornì un paradigma che tenesse conto non solo dei fenomeni osservati, ma del modo in cui la prospettiva dell'osservatore incide sul fenomeno osservato. Infatti, nel modello psicoterapeutico da lui delineato, tenere conto della prospettiva dell'osservatore nel dare forma all'esperienza è la condizione indispensabile per poter ricostruire forme diverse dalla propria.

Guidano è venuto a mancare mentre la sua riflessione epistemologica era in fase di riformulazione, ma il contributo da lui dato nell'ambito della psicopatologia permette una comprensione profonda delle dinamiche esistenziali ed è ancora fecondo di ulteriori sviluppi. Poiché il raggio della sua applicabilità

¹ Una spiegazione articolata dell'espressione «post razionalista» si trova nella trascrizione di un seminario tenuto dall'autore nel 1997, presso l'Università La Serena, in Cile (cfr. V. F. Guidano, *Psicoterapia cognitiva Post razionalista*, a cura di A. Q. Bergeret, Franco Angeli, Milano 2007). Leggiamo nella premessa introduttiva le parole di Guidano: «Il termine post razionalista non è in antitesi col pensiero razionale, non significa antirazionalista e non vuole nemmeno ignorare il ragionamento logico come modo fondamentale di dare significato all'esperienza umana. La conoscenza va molto al di là delle cognizioni, soltanto una parte è logica, astratta, razionale; la conoscenza è in gran parte emotiva, ma ha anche dei tratti sensoriali, percettivi, motori e comportamentali. Tutti questi aspetti non sono forme secondarie di conoscenza, ma probabilmente rappresentano gli aspetti più importanti della conoscenza stessa, dato che costantemente ci danno l'ubicazione temporale, spaziale e la continuità della nostra vita senza la necessità di pensare». A differenziare la prospettiva di Guidano da quella degli altri cognitivisti, oltre l'importanza da lui accordata agli aspetti taciti della conoscenza, era la concezione della mente come costruttrice di significati. Prospettiva condivisa con Jerome Bruner, esponente del cognitivismo costruttivista, nel quale egli si riconosceva.

² Dalla seconda metà degli anni '80 il lessico utilizzato da Guidano per sistematizzare sia l'approccio teorico che il modello psicoterapeutico è mutuato dalla concezione pragmatista dell'esperienza, egli infatti vi trovò una corrispondenza con la propria concezione, derivata dalle sue osservazioni cliniche. L'autore fa esplicito riferimento a: W. James, *The Consciousness of Self*, in *Principles of Psychology*, Rinehart e Winston, New York 1890, trad. it. *Principii di psicologia*, Principato, Milano 1965; C. H. Cooley, *Human Nature and Social Order*, Scribner, New York 1902, trad. it. *L'organizzazione sociale*, Ed. di Comunità, Milano 1977; G. H. Mead, *Mind, Self and Society*, University of Chicago Press, Chicago 1934, trad. it. *Mente, sè e società*, Giunti Barbera, Firenze 1972 (opere citate in V. F. Guidano, *The self in process. Toward a Post rationalist cognitive therapy*, Guilford Press, New York, trad. it. *Il sé nel suo divenire. Verso una terapia cognitiva post razionalista*, Torino, Bollati Boringhieri 1992).

³ H. Maturana e F. Varela, *Autopoiesis and cognition: the realization of living*, Reidel, Dordrecht 1980 (trad. it. *Autopoiesi e Cognizione. La realizzazione del vivente*, Marsilio, Venezia 1988).

si estende anche al di là dell'ambito strettamente psicoterapeutico, si è deciso di presentare qui alcuni suoi spunti di riflessione che rimasero interrotti in corso d'opera, nella speranza che possano innescare ulteriori approfondimenti.

Premessa

Il testo che proponiamo è uno stralcio di una lezione tenuta a Roma, presso l'APC - Associazione di Psicoterapia Cognitiva, in data 26 gennaio del 1999, nell'ambito di un training di formazione in psicoterapia. La lezione verteva sui cambiamenti del senso di identità che presumibilmente si sono succeduti nel corso delle epoche storiche in relazione ai diversi contesti di vita. Per Guidano, la ricostruzione degli aspetti storici della conoscenza era finalizzata a comprendere la psicopatologia dell'uomo contemporaneo. Nell'introdurre la lezione egli affermava che anche la schizofrenia potesse essere comprensibile solo se inquadrata all'interno del suo contesto storico⁴.

Il brano che riportiamo tratta l'influenza della scrittura alfabetica nel dar forma all'esperienza umana. Il tema ha una sua difficoltà intrinseca che consiste nel tentativo di ricostruire una dimensione esistenziale alla quale non abbiamo più accesso da quando siamo entrati nel mondo dell'alfabeto. Per comprendere alcuni passaggi che l'autore non ha avuto modo di sistematizzare, ci è stata utile la lettura dei testi di Carlo Sini che, a più riprese, ha trattato l'influenza della scrittura alfabetica nella cultura occidentale. Alcuni argomenti, appena delineati da Guidano, trovano nelle opere di Sini⁵ un'esauriente trattazione; per questo motivo sono stati inseriti in nota alcuni riferimenti alle sue opere.

Trattandosi della trascrizione di un discorso orale, per rendere più agevole la lettura, il testo è stato suddiviso in paragrafi ed è stata inserita una breve introduzione all'inizio di ciascuno di essi, in modo da fornire un contesto di riferimento agli argomenti trattati. Rispetto alla trascrizione stilata da uno dei partecipanti al corso di formazione, sono state apportate poche modifiche, per non compromettere il significato originario e per mantenere la caratteristica tipicamente orale dell'eloquio.

Linguaggi e scritture

Per introdurre il brano si rende necessario fornire dei ragguagli sulla precedente lezione, a cui l'autore fa riferimento in due punti: il primo riguarda il fenomeno del «vocal grooming» nell'homo erectus, il secondo il «linguaggio tematico».

⁴ La schizofrenia è considerata la malattia mentale dell'epoca moderna, è stata concettualizzata alla fine dell'ottocento e pur nella sua eterogeneità di sintomi è caratterizzata da una mancanza di confini tra la percezione di sé e del mondo. Si manifesta con deliri e allucinazioni, insorge in età tardo adolescenziale e il decorso è variabile: la prognosi si rivela più infausta nei contesti urbani.

⁵ Il tema dell'influenza della scrittura alfabetica nella cultura occidentale è trattato da Sini in diverse opere, i riferimenti più attinenti alle osservazioni di Guidano, sono tratti da C. Sini, *Transito Verità*, Vol. V delle *Figure dell'Enciclopedia Filosofica*, Jaka book, Milano 2012.

Veniamo al primo: nelle precedenti lezioni Guidano ha affrontato il tema della differenziazione del sé, a partire dalla comparsa del linguaggio vocale in ambito intersoggettivo. Il suo interesse per l'argomento era mosso dal desiderio di spiegare attraverso quali passaggi i primati umani fossero arrivati a sviluppare il senso di unitarietà, individualità e continuità del sé che caratterizza l'uomo contemporaneo. Nel tentativo di dare conto dell'esperienza umana, egli individuava nel dominio emotivo lo spazio intersoggettivo, nel quale prende forma la differenziazione del sé. Privilegiò quindi proprio quest'ambito come possibile contesto di «origine» del linguaggio. La sua attenzione fu colpita dalle osservazioni di Leslie Aiello⁶ sulla funzione di acquietamento svolta dal *vocal grooming* nei gruppi di homo erectus. Guidano ipotizzava che le vocalizzazioni ritmiche che accompagnavano il *grooming* si fossero staccate da un contesto meramente tattile e articolate in modo da consentire una coordinazione a distanza, in quanto il *vocal grooming*, a differenza del *grooming* tattile, poteva permettere l'acquietamento di eccessive attivazioni emotive senza bisogno di un contatto fisico. Guidano, pur non considerando verificabile l'ipotesi, la considerava suggestiva e plausibile, in quanto la regolazione emotiva svolta dal *grooming* nel mantenere l'emotività entro certi limiti di intensità può permettere di riferire a sé intenzioni e stati emotivi ricorrenti in ambito intersoggettivo. Diverse osservazioni cliniche infatti hanno rilevato che qualsiasi attivazione emotiva che supera i limiti, per intensità e qualità, viene attribuita ad una fonte esterna e non è interiorizzata.

Il secondo riferimento riguarda il «linguaggio tematico». Nella lezione precedente, a cui l'autore fa riferimento, era stata introdotta la differenza tra linguaggio fattuale e linguaggio tematico. La distinzione era stata adottata dal linguista Leslie Dewart⁷, ma Guidano aveva elaborato una sintesi personale: il linguaggio fattuale è presente nella maggior parte degli esseri viventi come espressione dell'immediatezza; consiste in un sistema di segnalazione contingente e simultaneo all'azione; non veicola informazioni, anche se può innescare reazioni; si manifesta con l'emissione di suoni, dai più semplici alle complesse vocalizzazioni dei primati. Il linguaggio tematico, invece, trasforma l'immediatezza del vivere in sequenze di esperienza significative, configurando un orizzonte temporale che si riflette sul soggetto dell'esperienza, fornendogli un senso di stabilità e di continuità nel tempo. La scrittura alfabetica, nel rendere permanenti le sequenze dell'esperienza, sembra aver ulteriormente contribuito alla trasformazione e alla stabilizzazione dell'esperienza temporale.

Riportiamo qui di seguito le parole di Guidano:

Oggi proseguiamo con il tema del linguaggio. Il linguaggio è comparso (ammettendo che sia comparso nella forma che noi conosciamo, come lo utilizziamo ora – poi vedremo che non è

⁶ Aiello L., Dunbar R., Neo cortex size, group size and evolution of language. *Current Anthropol.*34:184-1993

⁷Dewart L., *Evolution and consciousness: the role of speech in the origin and development of human nature.* Toronto, University of Toronto Press 1989

così) con il *Sapiens sapiens*, quindi fra i 40 e i 50.000 anni fa. Questo per dire che il linguaggio ha avuto una lunghissima evoluzione, non è stata una folgorazione, un salto evolutivo apparso dal nulla. Se ci riferiamo alla volta scorsa, in cui dicevamo che le prime forme di vocalizzazione orientata, chiamate il «vocal grooming», appaiono nell'*Erectus*, significa che il linguaggio ha avuto una gestazione di due milioni e mezzo di anni. Quindi è un prodotto evolutivo molto avanzato. La maggior parte dei paleontologi attuali sono dell'idea che il *Neanderthal* parlasse, ma non lo facesse come noi, gli mancavano per lo meno due vocali. Voi sapete che il *Neanderthal* e il *Sapiens* sono vissuti contemporaneamente, per un arco di tempo di circa 30-40.000 anni, e non ci sono molte tracce di una estinzione dei *Neanderthal* provocata da un genocidio prodotto dai *Sapiens*; probabilmente si sono estinti in quanto non c'era confronto in termini di adattabilità. Era come mettere in uno stesso ambiente, in cui dovessero sfruttare le stesse risorse, un uomo attuale ed uno scimpanzé avanzato. Un uomo attuale ha delle capacità intellettive e riflessive per cui le risorse a disposizione vengono utilizzate un attimo prima dello scimpanzé, quindi non ci sarebbero possibilità di sopravvivenza.

Comunque, dicevo, il linguaggio, com'è adesso strutturato, compare con il *Sapiens* fra i 50 e i 60.000 anni fa. Quando dico «strutturato com'è adesso» non è poi tanto vero perché il linguaggio ha avuto una sua articolazione successiva nella storia di gestione del *Sapiens* e soprattutto è stato importante l'avvento, la scoperta della scrittura. L'invenzione della scrittura è stata forse il prodotto più grande dell'evoluzione culturale. Per capire bene questo aspetto torniamo un attimo a ciò a cui accennavo l'altra volta: in fondo la novità che introduce il linguaggio è la capacità di strutturare l'esperienza in sequenza. L'altra volta dicevo che la novità più importante del linguaggio tematico è proprio la capacità di strutturare l'esperienza in sequenze che sono poi relativamente stabili, cioè è come se formassero costantemente l'orizzonte di aspettative entro le quali l'individuo si muove. Un'altro punto importante della scrittura è come la scrittura influenza le capacità di sequenzializzazione⁸ che già aveva il linguaggio orale. Questo è il punto che ci permette di capire come arriviamo ai giorni nostri. La scrittura è stata scoperta molto tardi, voi pensate che, ammesso che si parli del linguaggio che abbiamo ora, da 50.000 anni, la scrittura è stata scoperta 4.000 anni or sono. E quando dico 4.000 anni fa parlo della prima scrittura simbolica, quella dei Sumeri, quella cuneiforme. Oggi, in realtà, la cosa è un po' controversa, poiché non è certo se i primi siano stati gli Egiziani o Sumeri. Questa è una questione difficile da dirimere perché entrambi erano abbastanza vicini, la zona della Mesopotamia era chiamata "la mezza luna fertile", era probabilmente la zona del mondo più adatta allo sviluppo dell'agricoltura, che infatti sorse per la prima volta lì, e c'erano molti contatti fra i due popoli, quindi c'era un continua influ-

⁸Il termine "sequenzializzazione" è utilizzato da Guidano per indicare il processo attraverso il quale l'esperienza è messa in sequenza. Altrove egli ha usato anche il termine sequenzialità. A esempio, a proposito della relazione tra esperienza e significato, in una trascrizione di un'intervista da lui stesso rivista e corretta, pubblicata in Fabio Veglia (a cura di) *Storie di vita*. Boringhieri, 1999, leggiamo: "La sequenzialità dell'esperienza, per lo meno quella che vediamo ormai strutturata e stabilizzata in un sistema umano che ha raggiunto il suo completo sviluppo, è caratterizzata dall'essere cronologica e causale, tanto che gli eventi acquistano un significato diverso a seconda della posizione che assumono all'interno della sequenza". Abbiamo mantenuto qui il termine originale per conservare la sfumatura che differenzia le due espressioni: mentre il termine sequenzialità è infatti riferito all'esperienza, l'espressione sequenzializzazione rimanda al processo messo in atto dal soggetto.

enza reciproca. Sino a poco tempo fa le prime tavolette cuneiformi che si conoscevano erano dei Sumeri ed erano di 4.000 anni or sono, oggi, e la scoperta risale proprio allo scorso anno, sono state trovate delle iscrizioni egizie simili a quelle cuneiformi dei Sumeri che sembra siano anteriori, di 5/600 anni. Però la scrittura simbolica non è che abbia fatto fare molti passi avanti, in quanto era molto difficile, di difficilissima interpretazione e quindi era appannaggio di pochissime persone. Praticamente erano i sacerdoti e pochi altri. Questa scrittura non era accessibile neanche ad una classe sociale, era accessibile solo a qualche elemento. E poi era di difficilissima interpretazione, non era proprio leggibile, da nessuno. Potete facilmente immaginare come i Sumeri o gli Egizi comuni non potessero leggere ciò che era scritto sugli obeliscchi o sulle tombe, quelli erano scritti in codici segreti riservati solo a pochi addetti ai lavori. Il vero passo in avanti si verifica con i Greci che hanno inventato tutto e che hanno inventato anche l'alfabeto. L'alfabeto è stata la vera grande invenzione dell'umanità. Perché per la prima volta i simboli non rappresentano più le cose del mondo, come per gli altri linguaggi simbolici, ma per la prima volta i simboli rappresentano i suoni, i fonemi. Questa è una scoperta di portata rivoluzionaria perché permette, per la prima volta, una connessione intermodale fra diverse modalità sensoriali. Prima della scrittura alfabetica il linguaggio è confinato unicamente nella dimensione del sonoro, dell'udito che è la dimensione più effimera che esiste. Un suono, appena sentito è già finito. Con la visualizzazione dei suoni, attraverso i simboli riproduttori di suoni, il linguaggio, per la prima volta, viene ammesso anche alla dimensione visiva. Oggi, per noi, il linguaggio è prevalentemente in una dimensione visiva. L'aspetto visivo del linguaggio ha prodotto delle grandissime ripercussioni che forse è meglio chiarire attraverso la spiegazione delle differenze che ci sono tra il "mondo orale" e il "mondo scritturale".

Il Mondo orale

Guidano nel descrivere le caratteristiche del mondo "orale"⁹ si basa sulle osservazioni di E. Havelock (1986) e W. J. Ong (1986)¹⁰ relative all'*epos* tramandato oralmente per generazioni e trascritto in seguito all'invenzione della scrittura alfabetica. Le riflessioni dell'autore riguardano soprattutto il tipo di relazione sé-mondo che emerge dalla ricostruzione dei contesti di vita desumibili dalle narrazioni epiche. Il "mondo orale" è descritto come un mondo d'azione, il linguaggio stesso, finché viaggia unicamente in una dimensione sonora, è parte integrale dell'azione. Le espressioni vocali non hanno una permanenza, non possono essere rese stabili se non con l'ausilio di formule e di espedienti ritmici che ne permettono la ripetizione e la memorizzazione. Il pensiero stesso è espresso in stile ritmico e formulaico¹¹, la forma di esperienza desunta da quei contesti di vita, non è organizzata in sequenze né temporali, né causali. Non c'è

⁹ L'espressione "mondo orale" si riferisce alla condizione esistenziale che caratterizza le popolazioni ignare della scrittura alfabetica. Il "mondo orale" è definito in relazione al "mondo scritturale", espressione utilizzata da Guidano per far riferimento alla condizione esistenziale permessa dalla diffusione della scrittura alfabetica.

¹⁰ E. Havelock, *La musa impara a scrivere. Riflessioni sull'oralità e l'alfabetismo*, Roma, Laterza 1986; W. J. Ong, *Oralità e Scrittura. Le tecnologie della parola*, Il Mulino, Bologna 1986.

¹¹ Il termine "formulaico" è utilizzato da Ong per indicare lo stile di pensiero basato su formule (frasi fatte, espressioni fisse come i proverbi) che contrassegna ogni forma di espressione nelle culture orali primarie (cfr. W. J. Ong, *op. cit.*).

spazio per una riflessione interna, non c'è un senso di sé separato dall'azione comunitaria. Non c'è una distinzione tra "mondo interno" e "mondo esterno"¹². Queste osservazioni, pur appena abbozzate, costituiscono un aspetto importante da approfondire, per le ricadute che possono avere in diversi ambienti.

Il "mondo orale" ha un problema molto diverso dal "mondo scritturale": nel "mondo orale" c'è il problema della memoria, perché il suono è unicamente confinato alla dimensione sonora, che è la più effimera. Le comunità umane, anche quelle più elementari, essendo comunità primarie, cioè molto soggette a rivalità interne, hanno sempre avuto un insieme di norme, regole, istruzioni importanti per la coesione del gruppo. Le istruzioni riguardanti le attività di caccia, di raccolta potevano essere personificate attraverso le gesta di un eroe, di uno del gruppo. Si consideri che l'imitazione è sempre stato uno degli aspetti più netti nei primati, soprattutto nell'uomo, quindi questo insieme di norme e di istruzioni dovevano essere sempre ripetute, non potevano essere mantenute diversamente. La memoria orale è una memoria ritmica, ripetitiva, confinata unicamente nel sonoro. È un mondo ritmico, è un mondo che inventa la musica, i canti, le canzoni, è un mondo di immagini: tutto deve essere sfruttato per produrre la ripetizione, e la ripetizione è casuale. La ripetizione non è assicurata da nessi logici tra tali istruzioni, bensì da nessi ritmici. I nessi ritmici non sono soltanto abitudini ritmiche del gruppo, ma sono spesso legati ad eventi ricorrenti. Nella tipica cerimonia rituale c'è un capo (lo sciamano, il sacerdote, o chicchessia) che narra le gesta dell'eroe del gruppo, per ricordare le norme e le istruzioni: se passa un volo di uccelli, questo evento innesca nella mente del capo un'altro insieme di racconti. La memoria orale è analogica, non segue una sequenza logica. Il problema è come immagazzinare, come ricordare: assonanze e ritmiche aiutano la memoria. Ad esempio, molti dei proverbi che conosciamo nascono in queste epoche come modi di trasmissione di regole e norme. Dire un proverbio o una frase condivisa da un gruppo significa ingaggiare automaticamente tutto un set di norme, di regole e di racconti; tutti i membri del gruppo iniziavano a ripetere la stessa cosa, secondo una attività incessante. Si calcola che per mantenere stabile il contenuto da ricordare erano necessarie varie ore al giorno: si tratta dunque di un esercizio volto alla riattivazione della memoria e alla ripetizione continua.

Il mondo orale ha anche altre caratteristiche interessanti: è un mondo d'azione, non c'è spazio per nessuna riflessione interna. Nel mondo orale non è possibile individuare un "senso di sé", o di identità così come ci sembra scontato e banale sentirlo oggi. Nel mondo orale il "senso di sé" è semplicemente l'appartenenza al gruppo, non c'è un senso di distinzione dal gruppo. L'appartenenza è al gruppo, all'azione, all'agire simultaneo. Il mondo orale non conosce categorie astratte: ad esempio, non era possibile parlare di giustizia o di onestà, si potevano tutt'al più raccontare gesti o azioni che noi riferiamo a questi concetti, non era possibile astrarre dai gesti o dalle azioni un concetto più generale. Un'altra questione importante è la sequenzializzazione tipica del mondo orale: non c'è un ordine cronologico rigoroso, neppure un ordine causale. Nel mondo orale non c'è il senso della storia nel senso di "cronaca". La

¹² Guidano non spiega in quale modo la scrittura alfabetica attui la distinzione tra interno ed esterno, una trattazione sull'argomento si trova nella ricostruzione genealogica della nozione di esperienza psichica, in C. Sini Op. Cit. Libro II. L'autore spiega, con diverse argomentazioni, come nel mondo inaugurato dall'alfabeto il sapere, reso visibile e permanente dalla scrittura, si rifletta sul soggetto costituendo un interno invisibile.

narrativa nel mondo orale è quella che si chiama “narrativa epica”, dove l'insieme delle norme e delle regole sono impersonate, come nel testo biblico, da un eroe del gruppo, che nel raccontare le azioni non segue un filo logico; l'eroe viene rappresentato nel ventre della madre, poi è morto, poi è fanciullo, poi è giovane e si sposa: non c'è alcun rigore logico, l'esigenza è di agganciare, di riunire un grappolo di racconti o di istruzioni a delle chiavi mnemoniche ritmiche. Quindi la sequenzializzazione del mondo orale non tiene gran conto di quella che è l'esperienza quotidiana che ognuno ha nel gruppo. Nel gruppo l'individuo ha l'esperienza del fatto che si nasce, si diventa bambini, poi adulti e infine si muore. C'è quindi, possiamo dire, una “coscienza”, semplicemente un modo di tenere viva una serie di istruzioni fondamentali per il gruppo, ma si tratta di una coscienza estranea all'esperienza quotidiana che ognuno vive e condivide con il gruppo. Si noti che tutti i bambini, sino all'età di almeno quattro anni, vivono in un mondo orale, anche oggi nell'epoca dell'informatica. Nei bambini di quest'età si possono osservare le caratteristiche tipiche del mondo orale. Il fatto che la memoria sia ritmica, che si agganci ai suoni (i bambini vogliono sentirsi ripetere le storie sempre allo stesso modo) sono segni tipici della ritmicità analogica del mondo orale.

Un altro aspetto importante del mondo orale è che non vi è distinzione fra “interno” ed “esterno”. Ognuno di noi ha una distinzione fra un “interno”, a cui ha accesso privilegiato se non esclusivo: le immagini, i pensieri, le fantasie, i ricordi. Poi c'è un “esterno”: l'agire, la mimica, il parlare che tutti vedono. Nel mondo orale non c'è questa distinzione. Si può notare anche in uno dei primi resoconti di un mondo orale, l'Iliade: gli eroi, dal nostro attuale punto di vista, sono continuamente allucinati. Le immagini che hanno sono da loro viste come fuori di loro. Non c'è dunque distinzione fra interno ed esterno, anche l'interno accade sempre all'esterno. Questa è un aspetto che ha una sua economia: se tutta la memoria è agganciata in maniera analogica a immagini, suoni e ritmi, quando l'individuo si trova in una situazione di pericolo, invece di fare tutta una fatica a dire: “mio nonno mi diceva: sta' attento...” si immagina suo nonno che gli dice la cosa direttamente ed è fatta, accorcia di un passaggio e tutto diventa più veloce. Non c'era questa distinzione, questo senso di demarcazione così insito in noi: i bambini questo l'acquisiscono intorno ai quattro anni. Quello che si chiama “realismo magico” è un mondo che esiste ancora in molte parti del pianeta.¹³

L'invenzione dell'alfabeto

Nel seguente brano sono delineati due temi centrali in tutta l'opera di Guidano: il self e il significato, la cui ultima sistematizzazione documentata risale al *Sé nel*

¹³ Nella relazione *La dinamica degli scompensi psicotici: processi e prospettive*, presentata al VI Congresso Internazionale sul Costruttivismo in Psicoterapia, svoltosi a Siena nel 1998, Guidano affrontò il tema del self, del significato e della narrazione in rapporto alla diffusione della scrittura alfabetica. L'autore faceva un parallelo con culture ancora esistenti, per le quali la distinzione interno/esterno non è marcata come nella nostra tradizione alfabetica: «Ma anche in altre culture, dove l'aspetto scritturale è meno evidente rispetto alle culture occidentali più sofisticate, mi riferisco ad esempio al mondo latino americano, quello che in letteratura è chiamato “realismo magico”, non è solo un artificio letterario, con cui G. Marquez ha cominciato un nuovo filone letterario, è un modo di vivere in cui non c'è una netta distinzione fra interno ed esterno, in cui comunemente si vive uno stato di allucinazione, di visioni... Sono mondi prevalentemente di azione» (V. F. Guidano, *La dinamica degli scompensi psicotici: processi e prospettive*, testo disponibile on line, www.psicoterapia.name/Siena2.pdf, p. 5).

suo divenire del 1991¹⁴. Intorno alla metà degli anni '90, egli aveva avviato una riformulazione sul tema, in seguito alla messa a fuoco del ruolo svolto dalla scrittura alfabetica nell'innescare quei cambiamenti della coscienza che fino ai primi anni '90 egli attribuiva *tout court* alla comparsa del linguaggio. Di quest'ulteriore riformulazione non è rimasta traccia, se non nella presente lezione e in una relazione tenuta al VI Congresso Internazionale sul Costruttivismo in Psicoterapia¹⁵. Nell'esposizione seguente Guidano articola le trasformazioni a cui è andato incontro il linguaggio, nel transitare da una dimensione sonora ad una dimensione visiva e le conseguenze nell'ambito dell'esperienza umana. Le riflessioni che seguono, pur frammentarie, permettono di comprendere la rilevanza accordata dall'autore alla pratica alfabetica nell'innescare il senso di individualità e di continuità del sé tipici dell'uomo contemporaneo.

Con l'Alfabeto avviene una vera e propria rivoluzione, noi purtroppo riusciamo a capirla solo dal punto di vista della esperienza scritturale. Il mondo orale possiamo descriverlo difficilmente e ci appare quasi come una aberrazione, nonostante sia un mondo in cui abbiamo vissuto per più di 50.000 anni. Con l'alfabeto succede una cosa fondamentale: il suono inizia a essere visualizzato. La prima cosa importante di questa visualizzazione del suono direi che è proprio in senso nettamente epistemologico. Una volta che il suono è visualizzato non importa se è scritto, per la prima volta c'è una distinzione fra linguaggio e persona. È la prima volta che compare una distinzione fra conoscente e conosciuto, soggetto conoscente che produce quello che conosce. È la prima volta che c'è questo spazio di demarcazione[...], la prima volta in cui uno viene a trovarsi di fronte al prodotto del suo pensiero. È cioè come distinguere il pensare da ciò che si è pensato. Questa prima distinzione è quella fessura, quello spazio che permette l'emergere del self, così come lo intendiamo oggi. Il self nasce proprio con questa possibilità di demarcazione¹⁶, prima il self è solo nell'azione, non è rappresentato da un senso di individualizzazione e di unicità che ci fa staccare dal gruppo pur riconoscendoci come facenti parte del gruppo stesso, come è per noi, invece, oggi. È perché il linguaggio può essere fissato, non importa se è scritto, è per il fatto che sia rappresentato visualmente che produce un distanziamento atto a cambiare il modo di pensare[...]. Una volta che il linguaggio si stabilizza, il problema del "mondo scritturale" cambia, non c'è più un problema di immagazzinamento, di memoria; una volta che il linguaggio si visualizza e si stabilizza può essere direttamente attaccato alle capacità cognitive emergenti, quindi può essere soggetto a concettualizzazione, astrazione, ecc. Il mondo scritturale diventa un altro e qui si evidenzia il problema

¹⁴ V. F. Guidano, *Il sé nel suo divenire*, cit.

¹⁵ Cfr. V. F. Guidano, *La dinamica degli scompensi psicotici: processi e prospettive*, testo disponibile online, www.psicoterapia.name/Siena2.pdf.

¹⁶ Gli effetti della distinzione tra conoscente e conosciuto, sulla genesi e sull'articolazione del self sono temi centrali nell'opera di Guidano: la frammentarietà con la quale sono trattati contrasta con l'importanza da lui accordata. Si suppone che proprio per la centralità dell'argomento l'elaborazione fosse ancora in fase di sistematizzazione. Una comprensione delle implicazioni del tema si può trovare nelle opere di Sini che, in diversi testi, affronta il tema dell'articolazione della soggettività come riflesso dell'azione. In particolare, in C. Sini, *op. cit.*, Libro II, l'autore argomenta la specificità della pratica alfabetica nel separare l'oggetto dal soggetto di conoscenza.

del significato¹⁷, perché il linguaggio scritto che rimane, resta indipendentemente dal soggetto conoscente che l'ha prodotto. Questo crea un altro spazio che si apre alla costruzione, allo sviluppo del self: il testo, contrariamente a quello che era il mondo orale, non è modificabile. Nel mondo orale tutto è modificabile, nel mondo orale mentre lo sciamano parla, se l'ascoltatore tossisce questo evento fa cambiare discorso, riaggancia un altro gruppo di racconti; se gli viene fatta una domanda, un cenno, un gesto, qualsiasi evento induce un cambiamento di direzione del discorso. Il testo scritto non si può cambiare, l'unica cosa possibile, come è stato fatto spesso nella storia, è bruciarlo. Non solo, ma col testo scritto il problema è il significato, tutto è capire il significato dato da colui che l'ha scritto, quindi questo apre il problema di capire chi era il soggetto conoscente che ha lasciato lo scritto, il suo modo di vedere il mondo, ecc. Inoltre, con il significato e con il testo fisso nasce l'ermenutica. Nasce lo studio dell'interpretazione dei testi, che diventano quasi oggetti a se stanti staccati dalle persone che li hanno scritti.

La trama narrativa

Guidano nel brano seguente riporta alcune considerazioni di W. J. Ong (1986),¹⁸ sulle nuove proprietà acquisite dalla pratica narrativa in seguito alla pratica della scrittura alfabetica. Una volta che la narrazione non deve più tramandare il patrimonio culturale non sono più necessarie le forme metriche e ritmiche, si attua quindi il passaggio dalla poesia alla prosa. Col passaggio alla prosa non c'è più bisogno di unire gli eventi in forma ritmica, gli eventi cominciano ad essere organizzati in sequenze cronologiche, che si trasformano in concatenazioni causali, impensabili nell'evanescente mondo del sonoro. Guidano mette in evidenza come scrittura ed esperienza si influenzino reciprocamente, la forma narrativa è al tempo stesso espressione e fonte della trasformazione dell'esperienza avviata dalla scrittura alfabetica: l'esperienza immediata è tradotta in sequenze cronologiche, di conseguenza la narrazione degli eventi tiene conto e segue in parallelo la successione dell'esperienza soggettiva condivisa dal gruppo. Le osservazioni riportate di seguito, rivestono un'importanza nell'attuale riflessione sull'influenza che le scritture e le corrispondenti narrazioni determinano nelle forme di esperienza riscontrabili, sia in diversi contesti interpersonali, che nella pratica clinica.

La cosa più importante del mondo scritturale è sicuramente il numero di proprietà nuove che acquisisce la "sequenzializzazione" dell'esperienza. Innanzi tutto si ha una "sequenzializzazione" che diventa rigorosamente cronologica, in cui la cronologia non è solamente un ordine di successione di eventi, ma un ordine causale. La storia inizia solamente con il mondo scritturale: Tucidide, Erodoto, iniziano solo allora, prima non c'è traccia di storia. Quindi la scrittura diventa rigidamente cronologica, causale e tematica. Si guardi il passaggio dalla narrativa epica del mondo orale (il riferimento tipico è l'Iliade) al mondo scritturale. La tragedia

¹⁷ La centralità del significato personale è evidente in tutta l'opera di Guidano, l'autore mette in relazione scrittura e significato, ma non articola le conseguenze della scrittura alfabetica sul significato personale, il tema sembra ancora in fase di elaborazione. In C. Sini, Op. Cit. VII figura del II Libro l'autore mette in relazione la scrittura alfabetica e la genesi del significato, argomento articolato estesamente nel III Libro dell'Op. Cit.

¹⁸ Ong W. J., 1986 Op. Cit.

greca è proprio un esempio mirabile di “sequenzializzazione”: niente è lasciato al caso, tutti gli elementi del primo atto vengono riportati con una sequenzialità logica, inesorabile e tematica a conclusione finale. Un'altra proprietà importante del mondo scritturale, e che inizia a diventare una costante, è quello che si chiama il “parallelismo con il contesto”: tutta la “sequenzializzazione”, svolta anche dai singoli membri, deve essere in accordo con quella che è l'esperienza condivisa dal gruppo. Non può essere come la narrativa epica in cui non c'è linearità di vita, in cui uno è prima vecchio poi giovane, ecc., deve essere sempre consona, corrispondente al modo di condividere la vita, all'esperienza del gruppo. Con il problema del significato nasce una sorta di condivisione comune, una specie di attrazione gravitazionale, di cui tutte le strutture sequenziali non possono non tener conto. Nel mondo orale la “sequenzializzazione” dell'esperienza sembrava non rivolgersi alla realtà, non interpretare la realtà, ma porsi come uno strumento, un mezzo per tenere vive una serie di tradizioni, fedi, istruzioni, senza che ci fosse un aggancio diretto al rapporto con il mondo esterno. Una volta che la memoria non è più un problema, il problema diventa come questa “sequenzializzazione” debba avere un rapporto diretto, debba incidere più efficacemente sull'esterno. Per questo si manifesta l'esigenza che l'esperienza filtrata, condivisa, sia concettualizzata e messa in sequenza, in modo che sia consona all'esperienza che ciascun membro del gruppo condivide o vive nella propria esperienza quotidiana. In altre parole, non deve essere più un bagaglio, un mezzo per tenere insieme un corpo di istruzioni: cambia, dunque, l'oggetto della conoscenza. La conoscenza era semplicemente un modo di mantenere un patrimonio che consentisse la sopravvivenza, una volta che questo è assicurato, diventa importante come utilizzarlo per iniziare a sfruttare il mondo esterno. La lotta per la sopravvivenza è sempre stato il nostro elemento di base. Noi oggi viviamo in un lusso evolutivo, ma non dobbiamo dimenticare che il nostro problema è sempre stato quello di procacciarsi il cibo. Una volta che non abbiamo più il problema di come ricordarci le regole per sopravvivere, queste stesse regole che abbiamo usato prima dobbiamo impiegarle per assoggettare l'esterno. Nel mondo orale, il rapporto con la natura era di livello primario: l'uomo si garantiva una supremazia sugli altri animali, proprio perché parlava e aveva l'uso del fuoco. È solo successivamente, con tutto l'avvento della concettualizzazione, che si ha il sovvertimento completo di questo rapporto. L'uomo assoggetta la natura. Fino ad allora l'uomo aveva preso solo il posto di “primo fra gli animali”. La natura era completamente estranea, faceva freddo... Poi il discorso diventa come modificare la natura: all'uomo non interessa più avere il primato tra gli animali. Da questo punto di vista il mondo scritturale è il mondo della prosa, quello orale era invece il mondo del ritmo, delle canzoni, della poesia, delle danze, tutte attività che nascono in quel periodo. Il mondo scritturale è un mondo più compatto, un mondo di prose. La grande novità della “sequenzializzazione” del mondo scritturale, che inizia con questa demarcazione tra soggetto conoscente e conosciuto, è la distinzione fra “mondo interno” e “mondo esterno”, che inizia a emergere solamente allora e con un lento sviluppo. L'alfabeto si è ampiamente diffuso nel VI-V secolo a.C., all'epoca di Socrate e Platone. Negli ultimi anni della vita di Socrate l'alfabeto già esiste, lui si rifiuta di usarlo. In un passo del Menone, Socrate dice: «Fissare il linguaggio sarà utile, ma porterà anche tante sciagure».

Il mondo interno

Nel seguente brano Guidano prende le mosse dall'avvenuta differenziazione tra “mondo interno” e “mondo esterno” ad opera della diffusione della scrittura

ra alfabetica e sottolinea la progressiva articolazione linguistica del “mondo interno”. Le osservazioni sulle diverse declinazioni cui è andato incontro il processo del pensare rimandano agli studi di Olson (1995)¹⁹ sul rapporto tra pensiero e alfabetizzazione. L’espressione “metalinguaggio di significato” non si riscontra nei testi degli autori citati, è un concetto utilizzato da Guidano presumibilmente per indicare l’influenza della riflessione metalinguistica avviata dalla scrittura alfabetica nel dar forma alle categorie di significato dell’esperienza soggettiva. La scrittura alfabetica, infatti, attuando un distanziamento dal linguaggio vissuto nell’immediatezza, ha permesso l’emergere di un nuovo livello di riordinamento dell’esperienza, astratto dal fluire inarrestabile del vivere. L’esperienza trascritta perde il carattere di contingenza, acquista una sua permanenza e diventa oggetto di riflessione metalinguistica. Dalle nuove operazioni di analisi e di sintesi, permesse dalla scrittura alfabetica, emergono nuove articolazioni del pensiero in forma ipotetica. Inoltre, dalle sequenze dell’esperienza, rese più stabili dalla scrittura, si possono astrarre e analizzare le disposizioni interiori che, entrando a far parte delle categorie di significato, acquistano un carattere di universalità e perdono il riferimento alla specificità dell’esperienza immediata, vissuta in situazione.

L’invenzione dell’alfabeto è solo l’inizio di una grande avventura: per la prima volta si distingue “interno” ed “esterno”, però tutto l’interno è sprovvisto di descrizione, mancano strumenti descrittivi adeguati. Quindi lo sviluppo successivo si manifesterà con l’articolazione di quello che i linguisti chiamano il “metalinguaggio di significato” associato alla “scritturalità”: ad esempio, l’inventare e strutturare tutti i verbi di pensiero, verbi di azione, verbi di emozione, legati al sentire. Questo è un interno a cui bisognerà dare una serie di spazi. Prima non c’era la ricchezza di verbi di pensiero che abbiamo adesso: opinare, congetturare, ipotizzare, supporre. Questi non sono sinonimi: ognuno di essi ha delle sfumature relative all’intenzionalità e al punto di vista del soggetto conoscente completamente diverse. Lo strutturare correlazioni fra pensare, sentire e comportarsi seguirà poi uno sviluppo molto lento, sia per quanto riguarda il metalinguaggio di significato per il mondo interno, sia per lo sviluppo della concettualizzazione e dell’astrazione. Pensate che uno dei primi scrittori che maneggia bene il linguaggio, Esiodo, riesce a fare una cosa sconvolgente per quel tempo: riesce ad individuare una categoria astratta - la Giustizia - quindi scrive un libro su questo tema, ma non ne parla in termini astratti: il libro è infatti una raccolta di racconti o lezioni di uomini giusti. Dopo uno o due secoli di scrittura alfabetica, il massimo è concepire una categoria, anche se poi non riesce a svilupparla: il libro è una serie di racconti anche dettagliati in cui, però, risalta sempre l’azione. Il fatto di sviluppare l’interno significa sia articolare un linguaggio che possa descrivere l’esperienza soggettiva umana, sia collegarlo a categorie concettuali astratte più ampie che possano riferirsi ad ogni epoca. Questo processo ha uno sviluppo lunghissimo, comincia ad apparire abbastanza chiaramente dopo 1500 anni. Questo fenomeno, ben strut-

¹⁹ D. R. Olson, *L’alfabetizzazione come attività metalinguistica*, in D. R. Olson, N. Torrance, *Alfabetizzazione e Oralità*, Raffaello Cortina, Milano 1995.

*turato, iniziamo a vederlo intorno all'Umanesimo e al Rinascimento. È un cammino, quindi, molto lungo.*²⁰

Considerazioni conclusive

Il tema della lezione, da cui è stato enucleato il brano riportato, può essere definito come una sorta di “ricostruzione genealogica dell'autocoscienza”,²¹ finalizzata alla comprensione della psicopatologia. L'autore spazia dalle prime forme di espressione emozionale, fino ai “drammi” della coscienza contemporanea. Si è scelto di trattare proprio la parte della lezione in cui Guidano affronta il tema del rapporto tra oralità e scrittura per articolare alcune riflessioni sulle condizioni esistenziali che differenziano un mondo in prevalenza orale, da un mondo trasformato dalla scrittura alfabetica. Il testo offre diversi spunti di riflessione: tra le varie possibilità, si è scelto di soffermarsi su alcune forme che può assumere la psicopatologia in diversi contesti intersoggettivi, sia perché l'interesse di Guidano era propedeutico a questo scopo, sia per aprire nuovi fronti di ricerca per la comprensione di forme di psicopatologia emergenti. Dalla ricostruzione genealogica delineata da Guidano risulta che il senso di individualità e di interiorità che caratterizza l'uomo occidentale è il prodotto di un lungo cammino avviato dalla diffusione della scrittura alfabetica. Noi occidentali abbiamo impiegato più di duemila anni per arrivare al senso di individualità e di interiorità della coscienza che ci caratterizza oggi. Le popolazioni che

²⁰ Riportiamo di seguito alcune riflessioni di Guidano, tratte da una precedente lezione, tenuta a Roma presso L'APC - Associazione di Psicoterapia Cognitiva, in data 12 gennaio 1999. L'argomento è inerente al processo di trasformazione della coscienza avviato dalla scrittura alfabetica. Da queste riflessioni emerge con quale lentezza la sua diffusione ha portato al senso di unicità individuale che caratterizza l'uomo contemporaneo occidentale: «Prima dell'avvento della scrittura, la coscienza era puramente collettiva, non c'è una coscienza individuale, l'individualità è totalmente nella collettività, è nell'azione collettiva. Quasi non c'è un senso di interno, dell'interiorità, in quello che era il mondo orale, cioè prima della scrittura alfabetica. L'interiorità compare con la scrittura ed appartiene all'uomo medievale intorno al 1300, 1400, ma è un' interiorità si può dire “de-individualizzata”, “di massa”, è collettiva per tutti. Inizia con la confessione, ci si pente, si dicono le preghiere... però non è legata ad un senso di unicità individuale. Tutto il tema dell'avventura dell'unicità individuale inizia, come sapete, con l'Umanesimo e il Rinascimento. È proprio qui che inizia a esserci il senso dell'individuo come protagonista del mondo. Questo è l'inizio di un cammino che poi culminerà in due tappe importanti, fino all'inaugurazione della coscienza moderna. Sono stati due i filosofi fondamentali in questo processo. Il primo è stato Cartesio, che con il "cogito ergo sum" pose il pensiero al centro dell'universo, il pensiero come fondamento stesso dell'esperienza, dell'esistenza. Il secondo è Kant: è lui che dà il colpo di grazia, inizia a instaurare la coscienza moderna con i suoi drammi e i suoi dubbi. Kant impone che il mondo, l'esperienza del mondo, sia il prodotto dell'attività percettiva e categoriale umana. Quindi se per Cartesio il pensiero di per sé era fondamento dell'esistenza, per Kant esso diventa addirittura il fondamento dell'universo, la stessa struttura della realtà. Qui inizia un grande problema, che ci permette di capire tutta la dinamica della coscienza moderna, perché il discorso kantiano è un discorso estremamente complesso e con una dicotomia irresolubile con tutti i suoi drammi e i suoi dubbi...».

²¹ Guidano ricostruisce attraverso quali *pratiche di vita* si formano gli “oggetti” del mondo e i loro soggetti corrispondenti, con un'attenzione rivolta soprattutto alla genesi dell'autocoscienza. In questo senso la sua ricostruzione può essere definita genealogica.

non hanno avuto una tradizione alfabetica non hanno uno spiccato senso di individualità e di interiorità, hanno mantenuto la sintonia e il senso di appartenenza alla natura dalla quale noi ci sentiamo separati, pur facendone parte. Noi non abbiamo accesso al mondo dell'oralità primaria: la comparsa della scrittura alfabetica ha avviato un processo di oggettivazione nel quale siamo coinvolti ancor prima di imparare a leggere e a scrivere. Il mondo occidentale, trasformato dalla diffusione della scrittura alfabetica e dalle *pratiche di vita*²² interconnesse, è nel contempo diventato un polo di attrazione per altre popolazioni che cercano di integrarsi al nostro stile di vita. L'integrazione non è però solo un fatto culturale, coinvolge aspetti profondi della soggettività. Molti dei problemi di integrazione a cui assistiamo oggi possono essere riconducibili al profondo divario che ci separa da altre culture che hanno sviluppato differenti forme di esperienza e di soggettività, come espressione delle loro *pratiche di vita*. Le difficoltà a cui vanno incontro le persone con tradizioni diverse dalle nostre, nel momento in cui emigrano nei paesi più "civilizzati", non sono ancora chiare. Le nostre attuali conoscenze in ambito psicologico, antropologico e sociologico si limitano a rilevare un generico "svantaggio". Le conseguenze della mancata integrazione tra culture si possono osservare a tutti i livelli. Negli ultimi trent'anni diversi studi epidemiologici²³ hanno rilevato un'umentata incidenza di diagnosi di schizofrenia tra le popolazioni di migranti. I primi dati risalgono agli anni '80 e si riferiscono alla grossa ondata migratoria che ha interessato le popolazioni afro-caraitiche trasferitesi in Gran Bretagna alla fine dell'epoca coloniale. Gli studi, estesi ad altre etnie e ad altre destinazioni²⁴, hanno rilevato una maggiore incidenza di schizofrenia, non solo nella prima generazione di migranti, ma soprattutto nella seconda. Questo nuovo dato è stato preso inizialmente come la conferma di una predisposizione genetica alla schizofrenia²⁵. Nonostante le ricerche non abbiano convalidato l'ipotesi, la maggior parte degli studi continua in questa direzione. D'altro canto, le ricerche che prendono in considerazione l'ipotesi socio-patogenetica nell'insorgenza della malattia non riescono a dar conto di come un divario culturale possa tradursi in psicosi²⁶. Alcuni psichiatri dell'area fenomenologica²⁷, pur individuando nella "natura del self" il problema principale della schizofrenia, non spiegano attraverso quali

²² Il termine è adottato nell'accezione utilizzata da Sini: per "*pratiche di vita*" si intendono sia le pratiche inerenti alla vita materiale, sia le pratiche inerenti ai saperi.

²³ Cfr. Mandy S. Sharpley et al., *Understanding the excess of psychosis among the African-Caribbean population in England: Review of current hypotheses*, The British Journal of Psychiatry, 178, s60-s68, 2001.

²⁴ C. Corcoran et al., *Incidence of schizophrenia among second generation immigrants in the Jerusalem perinatal cohort*, Schizophrenia Bulletin, Vol. 35, pp. 596-602, 2009.

²⁵ S. Rose, *Moving on from old dichotomies: beyond nature-nurture towards a lifeline perspective*, The British Journal of Psychiatry, 178, s3-s7.

²⁶ Cfr. R. Harland, G. Hutchinson, *Phenomenology, science and the anthropology of the self: a new model for the aetiology of psychosis*, The British Journal of Psychiatry, 185, 361-362, 2004.

²⁷ Cfr. L. Sass, J. Parnas, *Schizophrenia, consciousness, and the self*, Schizophrenia Bulletin, 29(3): 427-444, 2003; J. Parnas, L. Sass, and D. Zahavi, *Rediscovering Psychopathology: The Epistemology and Phenomenology of the Psychiatric Object*, Schizophrenia Bulletin, vol. 39, n. 2, 2013, pp. 270-277.

processi generativi si arrivi a differenziare il self in ambito intersoggettivo. Le persone che vivono nei loro paesi di origine, pur mantenendo una cultura animistica, caratterizzata da un'indifferenziazione tra il "sé" e l'"altro", non hanno maggiori probabilità di contrarre la malattia rispetto alla popolazione generale. Sono le persone che emigrano, e soprattutto i figli che nascono in terra straniera o che emigrano da piccoli, ad avere una probabilità più alta di sviluppare "la malattia" in età post adolescenziale²⁸. Alla luce delle considerazioni esposte emerge la necessità di ricostruire i possibili modi in cui la soggettività può declinarsi, nell'attraversare differenti contesti intersoggettivi, nelle diverse fasi del ciclo di vita. La ricostruzione genealogica della nozione di esperienza psichica articolata da Sini e l'approccio alla psicopatologia delineato da Guidano possono fornire una prospettiva che consente di mettere in relazione fenomeni distinti da una millenaria pratica alfabetica, affinché il self e l'esperienza possano essere compresi l'uno in relazione all'altro nel loro divenire e transitare in concomitanza alle pratiche di vita.

Bibliografia

Aiello L., Dunbar R. , *Neocortex size, group size and evolution of language*, Current Anthropol. 34:184-1993

Corcoran C. et al., *Incidence of schizophrenia among second generation immigrants in the Jerusalem perinatal cohort*, Schizophrenia Bulletin, Vol. 35, pp. 596-602, 2009

Dewart L., *Evolution and consciousness: the role of speech in the origin and development of human nature*, University of Toronto Press, Toronto 1989

Guidano V. F., *Il sé nel suo divenire. Verso una terapia cognitiva post razionalista*, Boliati Boringhieri, Torino 1992

Guidano V. F., *Psicoterapia cognitiva post razionalista*, a cura di Quinones Bergeret A. T., Franco Angeli, Milano 2007

Harland R., Hutchinson G., *Phenomenology, science and the anthropology of the self: a new model for the aetiology of psychosis*, The British Journal of Psychiatry, 185: 361-362, 2004

²⁸ Diverse osservazioni cliniche dimostrano che i problemi di integrazione del sé, a cui può andare incontro un bambino che nell'ambito della relazione con i propri genitori abbia sviluppato un senso di sé indifferenziato dall'altro, non emergono finché le interazioni si svolgono nel contesto intersoggettivo di appartenenza: nell'età infantile una precaria differenziazione sé/altro può persino aumentare il livello di sintonia con i familiari. È dall'età adolescenziale che il confronto con persone che hanno un senso di sé altamente individualizzato può rendere più problematica l'esperienza del sé.

Giovanna Maxia, *Il divenire del sé attraverso la pratica alfabetica*

Havelock, E. *La musa impara a scrivere. Riflessioni sull'oralità e l'alfabetismo*, Laterza, Roma 1986

Mandy S. Sharpley et al., *Understanding the excess of psychosis among the African-Caribbean population in England: Review of current hypotheses*, *The British Journal of Psychiatry*, 178, s60-s68, 2001

Maturana H., Varela F., *Autopoiesis and cognition: the realization of living*, Reidel, Dordrecht 1980, trad. it. *Autopoiesi e Cognizione. La realizzazione del vivente*, Marsilio, Venezia 1988.

Olson D. R. e Torrance N., *Alfabetizzazione e oralità*, Raffaello Cortina, Milano 1995

Ong W. J., *Oralità e Scrittura. Le tecnologie della parola*, Il Mulino, Bologna 1986

Parnas J., Sass L., Zahavi D., *Rediscovering Psychopathology: The Epistemology and Phenomenology of the Psychiatric Object*, *Schizophrenia Bulletin*, vol. 39, n. 2 pp. 270-277, 2013

Rose S., *Moving on from old dichotomies: beyond nature-nurture towards a lifeline perspective*, *The British Journal of Psychiatry*, 178, s3-s7

Sass L., *Madness and Modernism*, Harvard University Press, 1992

Sass L., Parnas J., *Schizophrenia, consciousness, and the self*, *Schizophrenia Bulletin*, 29(3), 427-444, 2003

Sini C., *Transito Verità*, vol. V delle *Figure dell'enciclopedia filosofica*, Jaca book, Milano 2012

Veglia F., a cura di, *Storie di vita*, Bollati Boringhieri, Torino 1999